

Anno Accademico 2009-2010

«GENERI» E «CODICI»: INTERFERENZE E COMMISTIONI

19 novembre 2009 ore 16.30

FILIPPO LA PORTA

*I generi di confine. Forme letterarie ibride nella contemporaneità*

Filippo La Porta, uno dei massimi esperti della narrativa italiana contemporanea, si è inserito opportunamente nel ciclo seminariale «Generi» e «codici»: *interferenze e commistioni*, illustrando l'area di ibridazione al confine tra *fiction* e *non fiction*. Per il relatore, alcuni suoi segmenti – in particolare, la saggistica autobiografica e il *reportage* narrativo – si stanno rivelando prodigiosamente fertili e riescono a raccontare la realtà meglio del romanzo. Attualmente, la sperimentazione letteraria più interessante è proprio quella che mescola i generi ed in particolare riutilizza quelli della cultura di massa (il *fantasy*, il *noir*, il fumetto, il cinema di serie B, i linguaggi massmediatici in generale) per elaborare una modalità narrativa originale e personale. Simili interferenze si sono innescate soprattutto a partire dagli anni Novanta, specie con i racconti già adattati alla sceneggiatura cinematografica di Nicolò Ammaniti; ad ogni modo si inseriscono in una tendenza più genericamente postmoderna.

In Italia una tradizione vera e propria del romanzo, con un seguito di pubblico ampio, non è mai esistita. E il panorama attuale è piuttosto 'depresso', in forte crisi di creatività, fecondo solo di romanzi 'anemici', in linea di massima. Fino a qualche tempo fa imperversava persino la «febbre nazionale del romanzo», che ha contagiato una moltitudine di improvvisati scrittori per i quali la stesura di uno conseguiva un *fatish status symbol* o un attestato di estro artistico.

Nonostante ciò, altre configurazioni della prosa sono state marginalizzate o dimenticate, come già risultava dalla *Crestomazia italiana poetica* di Giacomo Leopardi: in essa, apologhi, lettere, discorsi argomentativi e altre simili espressioni di narratività secondaria dimostravano la propria vitalità e intensità semantica, al pari della narrativa maggiore. Trovano oggi spazio nel primo genere letterario che La Porta ha approfondito.

**1. La saggistica autobiografica**

Il genere trova nella scrittura di Montaigne il suo paradigma: autobiografica, soggettiva, digressiva. Gli esponenti italiani oggi in rilievo sono Raffaele La Capria e Piergiorgio Bellocchio. Il primo è passato a questa forma di micronarratività dopo numerosi romanzi, sentendo infine che

questi gli erano ormai insufficienti per raccontare l'esperienza del reale attuale. Il secondo si distingue per una vera vocazione alla scrittura satirica, rivolta contro la società e la cultura. In entrambi, lo stile, mosso da un'estrema naturalezza e da questo spinto all'interno di questioni complesse ed impegnative, è uno strumento di conoscenza.

## **2. Il reportage narrativo**

Si tratta di un genere letterario di difficile collocazione tra gli scaffali delle librerie e le categorie editoriali, distribuito tra romanzo e inchiesta. Privilegia il resoconto della realtà, senza invenzioni, attenendosi ad un dovere informativo. La prospettiva è inevitabilmente descritta dal punto di vista soggettivo del testimone-narratore. Lo spazio d'invenzione è riservato alla lingua, plasmata nella veste più consona per osservare, descrivere, esprimere.

Lo stile, infatti, sembra tutto. Da un'esperienza personale di membro della giuria ad un festival cinematografico, La Porta ha tratto alcune conclusioni: la finzione commuove più di un documentario e vi riesce perché ha maggior potere di rivelazione; la realtà ha bisogno di essere messa in scena per rivelarsi e le tecniche e le retoriche della narrazione servono a snidarla.

Il genere in analisi ha illustri storici: *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell, *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* di John Reed, *Arcipelago Gulag* di Aleksandr Solženicyn, gli innumerevoli reportage di Ryszard Kapuściński; ha vissuto una stagione dorata negli Stati Uniti, in una versione tinta di *noir*, con le penne di Truman Capote, Mailer Norman (*L'armata della notte*), Hunter Stockton Thompson; in Italia si è concretizzato in *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, *Viaggio in Italia* di Piovene, la corrispondenza di guerra di Parise, quella del viaggio in India condiviso da Pasolini (*L'odore dell'India*) e Moravia (*Un'idea dell'India*).

Tra i nomi contemporanei che hanno aggiornato il filone, si annoverano Gianfranco Bettin con *L'eredità* o *Il gorgo*, Alessandro Leogrande con *Uomini e caporali*, soprattutto Roberto Saviano con *Gomorra*.

Di quest'ultimo La Porta si è soffermato ad analizzare il successo, misurato in circa due milioni di copie vendute e in svariate traduzioni. Il limite interno tra il romanzo e il reportage è assai sottile e nei casi in cui l'immaginazione si discosta o si accavalla alla realtà, l'autore realizza un impatto emotivo superlativo. Si tratta di un'immaginazione visiva, teatrale, che punta poco sui mezzi verbali (il linguaggio è prevalentemente giornalistico, di servizio, nobilitato saltuariamente da qualche metafora). Inoltre, sia nella narrazione, che nella dimensione extraletteraria, Saviano ha interpretato un ruolo di cui evidentemente si prova nostalgia: un eroe in lotta con la camorra, memore dei paladini della letteratura epica e favolistica. Ricorrendo alla modalità mimetica, l'eroe dai connotati epici è comparso innestato nel mondo antagonista, prima durante e dopo la sua avventura letteraria, e ha perciò acquisito ulteriore legittimazione e credibilità.

Al *reportage* narrativo si accosta anche l'ultimo romanzo di Walter Siti, *Altri paradisi*. Si tratta, in realtà, di un'autobiografia fittizia che ha il merito di schiudere la visuale soggettiva sulla società circostante e le sue degenerazioni. Il protagonismo esplicito del soggetto autoriale convive con la tematizzazione dell'autenticità/verità/realtà, in un contesto storico-sociale dominato dal *reality show* e dalla sua organizzazione extratelevisiva: che tipo di realtà è quella che si affaccia a confrontarsi col *reality show*? cosa significa autenticità, se impera il paradosso di recitare se stessi, fuori e dentro gli schermi? è ancora vera una realtà che si atteggia divisticamente e spettacolarmente? Sotto osservazione non sono soltanto i mass media ma anche i luoghi e gli strumenti della mercificazione indiscriminata: può un *lifting* recuperare autenticamente la giovinezza e le sue emozioni? può il denaro procurare esperienze d'amore autentiche? perché, grazie ai soldi, si ricorre a sucedanei della realtà? Siti, con potente realismo, riesce a dimostrare che la tesi dell'imborghesimento del proletariato è stata soppiantata da una tendenza opposta, ovvero da un generalizzato imbrogamento: il nichilismo, il cinismo, l'amoralità hanno costituito l'ideologia dominante.

Sono proprio questi aspetti a rendere la questione della realtà quasi ossessiva per gli scrittori contemporanei. A loro si pone il problema di che cosa sia la realtà e, in secondo luogo, di come rappresentarla, in un prospetto sempre più somigliante ad un videogame, ad una successione di simulazioni.

L'autobiografia di Siti è dichiaratamente fittizia ma per certi tratti si assimila al filone, ora di moda, del *reality book*: autori come Gamberale, Parente, Ceccamea, Covacich, mettono in scena se stessi. Data questa concentrazione egotistica, si andrà ad avvallare la tesi di Debenedetti sullo «sciopero dei personaggi nella narrativa del Novecento» – che trova il corrispettivo nello sciopero degli autori rispetto alla rappresentanza, oltre che rappresentazione, dei personaggi, dell'alterità. Nella tradizione italiana, a ben vedere, non ci sono personaggi: Antonio Delfini lo motivava col fatto che «gli italiani stessi sono delle maschere prive di spessore». Per La Porta i personaggi più riusciti, più memorabili, più vitali, nella nostra letteratura sono gli autori stessi: Alfieri, Pasolini, Foscolo e molti altri.

Teoricamente la letteratura dovrebbe, per statuto, proporre una rappresentazione in cui altri possano riconoscersi e che dunque riveli qualcosa che non appartiene esclusivamente al soggetto. Citando Caproni, La Porta ricorda che «la poesia è soggettiva ma se qualcuno entra dentro il proprio io, in profondità trova il noi».

Eppure, nell'autobiografia il rischio del ripiego narcisistico sull'io e di finzioni autoriferite è di gran lunga maggiore e l'immaginazione può divenire invece un gioco gratuito. È piuttosto la realtà che può eludere simili *impasse*: la lingua incontra un limite, sia ontologico che materiale, ed è quella stessa realtà a cui tenta di dare forma, di rielaborare con le categorie dell'ordine e del senso in antitesi al caos; questo rapporto dialettico ed antagonistico impone una sana disciplina alla lingua.

«Tutto sta nel dosaggio degli elementi del romanzo, di invenzione o di documentazione», ha concluso La Porta: il 'giusto dosaggio', non scientificamente quantificabile ma artisticamente riconoscibile, è sia la ricetta, sia il parametro di valutazione per narrazioni che intendano sottrarsi, con disinvoltura, alla rigida classificazione di genere e al tempo stesso a un decorso 'anemico'.

Silvia De March